

# Tar sospende l'ordinanza

**Accolto il nostro ricorso. Non accudire i cani porta a maltrattamenti e aggressioni come quelle avvenute in Sicilia**

di Ilaria Innocenti

**D**ivieto assoluto di somministrare cibo a cani, gatti randagi e colombi: a ordinarlo, nel mese di dicembre scorso, è il Sindaco di Brindisi. LAV e la locale Lega Protezione Animali lo invitano a modificare l'Ordinanza miope e dannosa, ma a niente valgono le ragioni, etiche, giuridiche e sanitarie, e neppure il buon senso prevale: il Sindaco non modifica il provvedimento.

Sarà il TAR della Puglia, a seguito di un ricorso presentato dalle due associazioni e dalla LAC, a sospendere, nel mese di marzo, il provvedimento decretando la sconfitta del Sindaco e della ASL veterinaria, che aveva suggerito l'emanazione di un atto illegittimo e illegale, tradendo di fatto le finalità dell'attività veterinaria di tutela degli animali, dettata dal Codice deontologico di categoria. Un importante pronunciamento quello del TAR, che oltre a riconoscere come la somministrazione di alimenti agli animali possa essere svolta anche nel rispetto delle norme igieniche e secondo i principi di civile convivenza, ri-

conosce - a ragione - come il divieto di somministrare cibo possa incidere sulle condizioni di sopravvivenza degli animali, facendo così cadere su di loro effetti che vanno addebitati solo ed esclusivamente a comportamenti scorretti di alcuni cittadini, che comunque ben possono essere individuati e sanzionati. Motivazioni apprezzabili sotto il profilo sanitario e di attenzione al benessere animale, quelle contenute nella sentenza, che riconosce anche come l'attività di coloro che somministrano alimenti agli animali non sia censurabile, ma al contrario apprezzabile. L'Ordinanza di sospensione del TAR specifica come *"la mancanza di cibo può comportare un peggioramento delle condizioni degli animali, tale da determinare una perdita dell'abi-*

*tudine del contatto con le persone ed una contestuale, specie con riferimento ai cani randagi, predisposizione ad aggregarsi in branco creando così un reale pericolo per la cittadinanza"*.

Il TAR della Puglia pone quindi l'accento su aspetti decisamente rilevanti del rapporto uomo-cane, soprattutto in aree come quelle del centro-sud dove il numero dei randagi è particolarmente alto. I dati diffusi dal Ministero della Salute parlano chiaro: in Italia ci sono ben 600.000 cani randagi di cui solo un quarto ospitati nei canili. Puglia, Campania, Sicilia Calabria e Lazio detengono in primato dei presunti randagi sul territorio per un totale di 333.674 cani. Dati che seppur sottostimati impongono una riflessione seria sul randagismo, un fenomeno a

# affama-randagi in Puglia

lungo sottovalutato dalle Amministrazioni. La gravità della situazione, soprattutto al centro-sud, impone interventi urgenti: sterilizzazione, anagrafe canina, costruzione e ristrutturazione dei canili, promozione delle adozioni e del corretto rapporto uomo-animali sono atti improcrastinabili e dovuti per legge. Tra le misure più urgenti: un Decreto Legge che imponga la sterilizzazione obbligatoria di tutti i cani sul territorio nazionale e la moratoria delle vendite dei quattro zampe, in maniera da chiudere i "rubinetti" dell'abbandono delle cucciolate che causano enormi problemi economici alle Amministrazioni pubbliche, morali e di sicurezza. Necessarie anche verifiche sull'impiego dei fondi stanziati per il randagismo e richiesti da Comuni e Asl

veterinarie e recupero delle somme non spese, il cambiamento dei criteri di ripartizione delle risorse pubbliche in favore di progetti concreti, la messa in rete delle anagrafi canine e l'aggiornamento continuo dei dati; l'abbassamento dell'Iva a livelli europei su prestazioni veterinarie e cibo per canili senza fine di lucro e cani

adottati nei rifugi. Sul fronte della prevenzione e della promozione della corretta relazione uomo-animali, sono necessari corsi di educazione alla conoscenza etologica e al rispetto degli animali nelle scuole, previsti dal 2004 dall'articolo 5 della Legge 189 ma mai attuati. Improcrastinabile la calendarizzazione delle oltre dieci proposte di legge già presentate da deputati di tutti i gruppi per ottenere il miglioramento della Legge 281/91 sulla prevenzione del randagismo, ridefinire le competenze dirette locali che vedono i Servizi Veterinari Asl in genere colpevolmente assenti, coinvolgere nelle attività di prevenzione le migliaia di studi veterinari dei liberi professionisti sul territorio, stroncare il business dei canili-lager, educare e responsabilizzare i proprietari di cani, gatti e altri animali. Un fondamentale e concreto passo in avanti anche sul piano culturale da compiere subito, e in prima persona, per coloro che si accingono a prendere con sé un cane o un gatto, è la scelta di non mercanteggiare la vita di un essere vivente. Pagare per portarsi a casa un cucciolo, scegliendo razza, dimensioni, colore o sesso, e chiudere gli occhi sulle migliaia di cani e gatti abbandonati e che affollano i canili, è una scelta non condivisibile sul piano etico, che alimenta il randagismo. E' preferibile l'adozione da un canile e il ricorso alla sterilizzazione del proprio cane e del proprio gatto. Sterilizzare il proprio amico a quattro zampe può evitare 70.000 nuovi randagi: questo è il numero di discendenti che un gatto o un cane può generare in soli sei anni. Considerando che le famiglie italiane ospitano in casa circa 6-7 milioni di cani e almeno altrettanti gatti, la portata della potenziale espansione della popolazione a quattro zampe, in assenza di interventi di sterilizzazione, è facilmente immaginabile. E con essa le conseguenze del randagismo.

